

ANNO DI SAN GIUSEPPE 2021
OTTAVA MEDITAZIONE SULLA LETTERA *PATRIS CORDE*
DI SR PATRIZIA GRAZIOSI



Padre nell'ombra

“Ascolta Giuseppe, figlio di Davide e di Achaz, di Ezechia e di Giacobbe. Il Signore ti chiede: vuoi tu rimanere presso Maria come l'ombra del Padre?” (*Jan Dobraczyński, L'ombra del Padre*). L'espressione *Padre nell'ombra*, attribuita da Papa Francesco a san Giuseppe, fa riferimento proprio al libro dello scrittore polacco *Jan Dobraczyński*.

Tre sono le parole sulle quali possiamo soffermarci: ombra, umiltà, libertà.

Ombra

Prima di essere *Padre nell'ombra*, Giuseppe è stato *ombra del Padre Celeste* per Gesù. Quando Dio vuole agire “in grande”, si rivolge alle persone che fanno poco rumore e che sanno vivere nel silenzio, come Giuseppe. Egli è stato scelto come custode del Cielo, è l'uomo sul quale l'ombra del Padre è caduta densa e profonda.

Nella Scrittura ritroviamo sovente la parola “ombra” attribuita a Dio. Così prega il salmista: “Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua *ombra* e sta alla tua destra” (*Salmo 121,5*). In *Isaia (51,16)* leggiamo: “Ti ho nascosto sotto l'*ombra* della mia mano quando ho dispiegato i cieli e fondato la terra e ho detto a Sion: “Tu sei mio popolo”. E il profeta *Osea (14,8)* scrive: “Ritourneranno a sedersi alla mia *ombra*, faranno rivivere il grano, fioriranno come le vigne, saranno famosi come il vino del Libano”. Dove arriva l'ombra di Dio fiorisce la vita, come dice anche l'angelo a Maria: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua *ombra* la potenza dell'Altissimo” (*Luca 1,35*). Del resto la parola “ombra” deriva dal latino “*úmbra*” e ricorda il sanscrito *abbra* che significa “nube carica d'acqua” che irrorava la terra e fa germogliare i semi. E richiama anche la “nube” che proteggeva e guidava gli Ebrei nel deserto.

Dunque “*Giuseppe nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi*”. Con la sua tenerezza di padre gli fa conoscere il volto di un Dio che è Provvidenza e Gesù, come leggiamo nel Vangelo di Matteo (6,26-30), parlerà di uccelli del cielo che non seminano, non mietono e non raccolgono; di gigli del campo che non faticano e non filano; eppure Dio veglia su di loro.

È questo il Dio in cui noi crediamo, un Dio che ha il volto affettuoso della Provvidenza? E, come ci invita padre Médaille, sappiamo abbandonarci con fiducia “nelle braccia amorevoli della Provvidenza” (MPI 96), anche quando il buio dello sconforto ci invade?

“Per i nostri nonni la provvidenza era il lievito del pane quotidiano. Accoglievano Dio nella loro casa, perché lo sentivano camminare dentro i giorni ... Provvidenza, dono del cielo diretto ai mansueti, ai miti e a tutti i custodi della vita” (*Luigi Verdi*). Come è stato san Giuseppe.

Ma Giuseppe non è solo *l'ombra del Padre*: a sua volta è *Padre nell'ombra*.

Umiltà

“Sono un'ombra, devo celare la sua Onnipotenza. Non mi è lecito appropriarmi di quello che non mi appartiene ... Ma l'Altissimo dà vita anche alle ombre” (*Jan Dobraczyński*). “*Giuseppe è l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta*”. Un testo del Vangelo lo rivela chiaramente. Quando Maria e Giuseppe ritrovano Gesù dodicenne tra i maestri del tempio, a prendere la parola è Maria, una donna. E questo è sorprendente perché allora la donna non aveva diritto di parlare in pubblico, soprattutto in presenza del marito, che rappresentava l'autorità familiare. Giuseppe non impedisce a Maria di prendere l'iniziativa, egli sa qual è il suo posto, quello di chi non ha visibilità: egli viene dopo Gesù e Maria. “*Giuseppe non ha mai messo sé stesso al centro*”, scrive Papa Francesco. E la sua forza è l'umiltà.

Una antica leggenda narrata da un rabbino dice che uno studente si avvicinò a lui e chiese: “Nei tempi passati, c'erano uomini che hanno visto Dio faccia a faccia, perché non succede più?” Il rabbino rispose: “Ebbene, perché oggi nessuno si curva abbastanza”. Curvarsi significa rivolgere il volto verso la terra, l'humus da cui veniamo. E umiltà deriva proprio da humus, che è la terra buona e fertile, capace di accogliere il seme e di farlo germogliare perché diventi grano e poi pane. Essere umile è sentirsi “creatura” piccola e fragile e riconoscere che solo Dio è il Signore. E curvarsi diventa il segno di una consegna, la consegna a Dio della propria fragilità.

Anche Padre Médaille ci ripete più volte: tu sei piccolo (nulla in te stesso), ma ecco il miracolo: in Dio diventi grande (MP I,4). Sei “poca cosa”, ma si riferiscono a te le parole del *Salmo 8 (5-6)*: “Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato”.

Gesù, vissuto in una famiglia di “umili”, dirà un giorno ai suoi: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore”. Sempre egli preferirà gli ultimi, i poveri, i piccoli. Nell'ultima cena si curverà davanti ai discepoli per lavare loro i piedi. In questo modo dirà – come già è avvenuto con l'incarnazione – che il nostro non è un Dio che “sale”, è un Dio che “scende” perché “ha avuto compassione del suo popolo”; non è un Dio che guarda dall'alto in basso, ma un Dio che guarda dal basso verso l'alto.

Gesù scende per amore e così ci precede sulla strada della discesa. Padre Médaille, in riferimento all'umiltà, sottolinea molto questo aspetto di “discesa”, di abbassamento perché associa l'annientamento alla “umiltà la più profonda possibile” (MP III,1; LE 33). Andare in profondità significa scendere. Ed è la discesa di chi serve nell'ombra, in disparte, in secondo piano perché un Altro emerga. “*Giuseppe ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù*”.

Così anche voi, esorta Padre Médaille, in quello che fate mettete al centro Dio e “date gloria a Lui e al Salvatore Gesù” (MP III,8). Non solo, ma in una massima invita: “Portate le buone opere che avete iniziato fin quasi a compimento e poi, se potete farlo senza difficoltà, affidatene la conclusione ad un altro che ne abbia la gloria davanti agli uomini e voi l'avrete maggiore davanti a Dio” (MP III,15).

Saper lasciare ad altri il primo posto, ritirarsi nell'ombra, è l'esempio di Giuseppe, il quale ci dice: se in voi si è appannato l'amore per ciò che è piccolo e umile, di cui Dio si serve per fare cose grandi, il Magnificat ritorni ad essere la vostra preghiera.

Libertà

“La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera”, perché ha consegnato la propria vita a Dio e ai Suoi disegni. La sua è la libertà dell'amore, quella che Padre Médaille chiama “la sola libertà di andare a Dio, di amarlo, di abbracciare con gioia la sua volontà” (MP XIII,4).

E il Vangelo è tutto un canto alla libertà. Gesù, educato da Giuseppe, è l'icona dell'uomo libero, che non si lascia imprigionare da nessuno, nemmeno dai suoi parenti che “cercano di riportarlo a casa”. Per Lui il Padre è il solo Signore: “Lui solo adorerai”, dirà a Satana nel deserto. La sua è la libertà del Figlio.

E così è per noi. Nella lettera ai Galati, San Paolo esclama: "Cristo ci ha liberati per una vita di libertà" (5,1). L'apostolo ci sta annunciando una bella notizia: “siamo stati liberati”! Allora, la libertà è un dono che dobbiamo custodire perché orienti le nostre scelte. Certo, noi desideriamo essere persone libere, ma la tentazione sempre in agguato è quella della presunzione, del fare affidamento sulle nostre forze, sulla sicurezza che deriva dalle risorse umane. E la Parola di Dio ce lo ricorda.

Quando Israele esce dall'Egitto, esce “a mano alzata” (*Esodo 13,8*), in modo trionfale; pensa di essere lui il depositario della fortuna, della benedizione. Esce, dunque, con questa presunzione dentro, “a mano alzata”, ma imparerà ad abbassarla quando capirà che Dio è l'unico che salva e lo capirà davanti al Mar Rosso. La scena è drammatica: Israele ha davanti il Mare, se si volta vede alle sue spalle l'esercito degli egiziani; se guarda a destra e a sinistra vede solo il deserto. La sua mano alzata comincia ad abbassarsi. L'oro, a cui aveva dato tanta importanza, non serve per attraversare il mare né per affrontare l'Egitto o per passare il deserto. Solo Dio salva.

Quando anche noi “alziamo la mano” in modo orgoglioso, pieni di noi stessi e delle nostre sicurezze, possiamo essere certi che prima o poi davanti a noi si presenterà il Mare e il viaggio si fermerà. E se il cammino verso la libertà richiederà tagli e sacrifici, Dio porrà dietro di noi la colonna di nube per proteggerci dalla tentazione di voltarci indietro e di ritornare alla vita di prima. Ma la scelta sarà nostra. E Paolo ci esorta: “State dunque saldi e non lasciatevi di nuovo imporre il giogo della schiavitù” (*Galati 5,1*).

Che cosa fare per “stare saldi”? Padre Médaille, in una massima ci invita: “Liberatevi da ogni legame terreno e svuotatevi a tal punto il vostro cuore che nessuna creatura lo ingombri: un cuore libero da ogni cosa è al tempo stesso pieno di Dio” (MP II,2). Dio è la fonte della libertà. Allora, primo verbo: *dégagez-vous*, liberatevi ossia sciogliete i vincoli che, come nodi, vi trattengono e sono un ostacolo alla libertà. Secondo verbo: *videz-vous-en*, fate il vuoto nel vostro cuore eliminando tutto ciò che è di ingombro per fare spazio a Dio.

“Un saggio maestro giapponese ricevette la visita di un dotto professore di università, andato da lui per interrogarlo sul suo pensiero. Il maestro, secondo l'usanza, prima di tutto servì il the: cominciò a versarlo, colmando la tazza del suo ospite, e poi continuò a versarlo, con una espressione serena e sorridente. Il professore guardava stupito il the traboccare, senza riuscire a chiedere una spiegazione. Ad un certo punto, però, non riuscì più a contenersi: "È ricolma! Non ce ne sta più" - esclamò

spazientito. "Come questa tazza - disse il saggio imperturbabile - tu sei ricolmo della tua cultura, delle tue sicurezze, delle tue congetture erudite e complesse. E allora, come posso parlarti della mia dottrina, che è comprensibile solo agli animi umili, semplici e aperti, se prima non vuoti la tua tazza?".

Liberi dal possesso

La libertà di Giuseppe "è la libertà dal possesso", scrive Papa Francesco. Per questo, "accanto all'appellativo di padre, a Lui la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Solo quando un amore è casto, è veramente amore". Infatti, l'amore è tale solo se libera e lascia liberi; l'amore che possiede è egoismo travestito da amore.

Quando ritrova Gesù dodicenne nel tempio di Gerusalemme, di fronte al dialogo misterioso tra Maria e il Figlio, Giuseppe tace. E il suo è il silenzio di chi rispetta fino in fondo il "mistero" del figlio, di chi accetta che sia diverso da come te l'aspetti, di chi si fa da parte per lasciarlo libero di percorrere la propria strada.

In questo nostro tempo, segnato dall'assillo del possesso, Giuseppe ci insegna che "essere padri significa non trattenere il figlio, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di libertà". Ci insegna un'arte che vale per tutti, anche per chi padre non è.

Per noi credenti è la libertà dimostrata dal Battista. Giovanni si trova sulle rive del Giordano, fissa lo sguardo su Gesù che passa e dice queste parole: "Ecco l'agnello di Dio". Sono parole su cui si sono costruiti duemila anni di teologia. Con poche sillabe il Battista infonde nel cuore dei suoi discepoli tanta gioia e curiosità e li invita a seguire Gesù. L'aggancio riesce. Dimentichi di ogni altra cosa, essi si alzano e lo seguono.

Giovanni non seduce i cuori, ma li conduce. *Se-durre* significa "trattenere a sé", *con-durre* vuol dire portare verso un altro, indicare un altro. Chi è chiamato a sedurre è solo Dio. "Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre", ha scritto il profeta Geremia. Soprattutto oggi, in cui la seduzione è un'arte molto diffusa, noi siamo chiamati non a sedurre, ma a condurre ossia a puntare il dito verso un Altro. Di fronte a Gesù, Giovanni capisce di essere solo uno strumento divenuto "inutile", come "un padre ... quando vede il figlio diventare autonomo e camminare da solo sui sentieri della vita".

Giuseppe interroga ciascuno di noi: il tuo modo di evangelizzare o di fare pastorale o di educare o di relazionarti trattiene le persone a te oppure fa sorgere in loro il desiderio di lasciarti per seguire Cristo nella libertà? In una massima, Padre Médaille ci esorta a "modellare" la nostra vita sulla "santità" di Gesù, così - scrive - "potrete attirare a lui molte altre persone, che trarranno profitto dai vostri esempi e dalle vostre conversazioni (MPI 7). "Attirare a Gesù", precisa, e non a voi.

Come finale

Dopo il ritorno a Nazaret con Maria e Gesù dodicenne, nei Vangeli non troviamo più nessuna notizia su Giuseppe. Su di lui cala il silenzio, quel silenzio che ha segnato la sua vita. "È passato nell'ombra sulla terra, come un viaggiatore nella notte" (*Charles de Foucauld*).

"Il loro cammino si separava. Ella (Maria) doveva proseguire, egli, l'ombra, doveva scomparire" (*Jan Dobraczyński, L'ombra del Padre*).